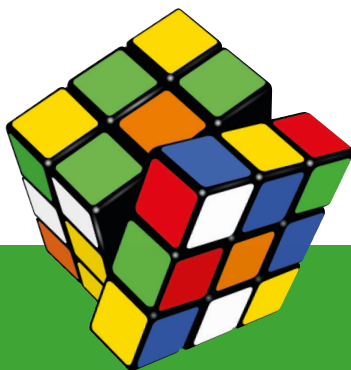


# Heritage Education Cittadinanza e inclusione I

*a cura di*

Marinella Muscarà, Antonella Poce,  
Maria Rosaria Re, Alessandro Romano

pedagogica*mente* e didattica*mente*



17

Edizioni ETS

Pedagogicamente e didatticamente

Pedagogicamente e didatticamente  
*collana diretta da*  
Raffaella Biagioli e Marinella Muscarà

*Comitato Scientifico*

Paola Aiello, *Università di Salerno*  
Vanessa Delgado Benito, *Universidad de Burgos*  
Liliana Dozza, *Libera Università di Bolzano*  
Massimiliano Fiorucci, *Università di Roma Tre*  
Edvige Giunta, *New Jersey City University*  
Teresa Godall, *Universitat de Barcelona*  
José González-Monteagudo, *University of Seville*  
Viviana La Rosa, *Università Kore di Enna*  
Alessandra Lo Piccolo, *Università Kore di Enna*  
Anna Maria Murdaca, *Università Kore di Enna*  
Antonella Nuzzaci, *Università di Messina*  
Monica Parricchi, *Libera Università di Bolzano*  
Maria Grazia Proli, *Università di Firenze*  
Alessandro Romano, *Università Kore di Enna*  
Clara Silva, *Università di Firenze*  
Maria Tomarchio, *Università di Catania*  
Alessandro Vaccarelli, *Università dell'Aquila*  
Renata Zanin, *Libera Università di Bolzano*

# Heritage Education Cittadinanza e inclusione I

a cura di  
Marinella Muscarà, Antonella Poce,  
Maria Rosaria Re, Alessandro Romano



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2024

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione:* Messaggerie Libri SPA - Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione:* PDE PROMOZIONE SRL - via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN cartaceo 978-884676964-0

Il presente PDF con ISBN 978-884676985-5 è in licenza CC BY-NC



Heritage Education  
Cittadinanza e inclusione I



## INTRODUZIONE

Marinella Muscarà, Antonella Poce

*Coordinatrici del Gruppo di Lavoro "Educazione al patrimonio culturale" - SIPed*

*La riflessione sul valore del patrimonio culturale in relazione ai processi di cittadinanza e alle pratiche inclusive per la promozione di una cultura democratica è stato il tema che ha caratterizzato la sessione "Cittadinanza, inclusione e patrimonio culturale" della Conferenza Internazionale "Heritage Education. Comparing practices and experiences", promossa dal gruppo di lavoro "Educazione al Patrimonio Culturale" della Società Italiana di Pedagogia e organizzata presso la sede siracusana dell'Università Kore di Enna.*

*Il presente volume, il secondo della trilogia sull'educazione al e con il patrimonio culturale ed esito del concorso ampio di numerosi studiosi ed esperti i quali si sono confrontati sul valore pedagogico del cultural heritage, raccoglie una parte dei contributi presentati e discussi durante la Conferenza.*

*La letteratura scientifica di settore non ha mancato di sottolineare l'importanza del patrimonio culturale, non solamente per la dimensione economica ma per la capacità che l'azione congiunta con l'educazione consente di esprimere per sostenere il benessere, la salute, l'apprendimento permanente e la creazione di capitale sociale idoneo alle sfide della contemporaneità.*

*Infatti, appare evidente oggi che la missione dei musei e dei luoghi del patrimonio si sia notevolmente arricchita, orientandosi verso un impatto educativo in senso ampio e inclusivo, il tutto a partire dalla consapevolezza che il patrimonio materiale e immateriale genera conoscenza per e sulla società, è uno strumento di interazione e dialogo sociale, è fonte di creatività e innovazione per l'economia locale. I musei e i luoghi del patrimonio sollecitano ambiti diversi e complessi di discussione, come quelli incentrati sui temi della globalizzazione, della migrazione, della lotta alle disuguaglianze, della promozione della parità di genere, dell'invecchiamento della società, della decolonizzazione e del cambiamento climatico. Conseguentemente, le azioni educative che nascono dalla riflessione sul patrimonio hanno la possibilità di sviluppare temi e riflessioni in molteplici direzioni.*



*I contributi presenti in questo volume intendono, dunque, sviluppare riflessioni teoriche e indagare i risultati empirici di interventi realizzati sul tema della relazione tra patrimonio urbano e sviluppo dell'inclusione sociale, sul tema dell'accessibilità fisica dei luoghi del patrimonio e della progettazione inclusiva delle esperienze di apprendimento da parte degli enti culturali e, infine, sul tema della multiculturalità e delle modalità di rappresentazione delle diverse caratteristiche sociali e personali attraverso azioni di valorizzazione del patrimonio.*

Michela Baldini, identifica il valore della memoria storica e del patrimonio diaristico nella comprensione dei fenomeni migratori. Analizzare questa eredità culturale, attraverso una "didattica della memoria", promuove la costruzione di una società più democratica e inclusiva.

Raffaella Biagioli e Maria Grazia Proli esplorano il potenziale trasformativo dei contesti culturali urbani nella promozione della relazione sociale, convertendo spazi di crisi in luoghi di incontro. L'esperienza fiorentina del progetto "Harmony CommUnity" traduce questa visione nella performance video-musicale "Incontri attraverso i confini", che favorisce l'empowerment e il dialogo interculturale.

Marta Cecalupo esamina l'importanza dell'educazione culturale nel contrasto alla povertà educativa, attraverso i risultati di uno studio condotto su un campione di studenti di scuola secondaria di primo grado. Viene evidenziata l'influenza dello status socio-economico della famiglia sulle scelte culturali e come quest'ultima emerge come attore fondamentale nell'educazione culturale dei giovani.

Marcella Colacino evidenzia come la pratica costruttivista della documentazione, centrale nel Reggio Emilia Approach, possa trasformare i musei in catalizzatori di inclusione sociale. Il superamento dell'approccio tradizionale, ancora oggi incentrato su categorie target di persone, favorirebbe l'emancipazione e il coinvolgimento democratico, consentendo la partecipazione attiva alla costruzione di significati.

Giulia Fontana presenta l'esperienza del progetto "*Palladio per mano*": un percorso di visita destinato a persone con disabilità visiva e ipovedenti, realizzato al Palladio Museum di Vicenza nel 2021. Un'iniziativa che promuove l'ascolto attivo e la partecipazione collaborativa, trasformando il museo in un luogo dove la storia dell'architettura diventa accessibile a tutti.

Rosa laquinta sottolinea l'importanza di garantire a tutti l'accesso al patrimonio culturale e immateriale per promuovere la cultura inclusiva e la democrazia della conoscenza. La sperimentazione condotta in una scuola secondaria di secondo grado ha dimostrato come le arti possano consolidare l'identità territoriale e promuovere valori condivisi, generando riflessioni e solidarietà tra i giovani.

Laura Leni analizza come l'arte contemporanea favorisca l'inclusività sull'esempio della 59° Biennale. Superare la visione eurocentrica dell'arte e considerare la formazione e il contesto culturale degli artisti e delle artiste in mostra, provenienti da 58 nazioni, consente di comprendere il significato delle opere e di come queste dialogano con gli altri padiglioni.

Chiara Pellicari, Riccardo Campanini e Alessandra Landini descrivono l'esperienza innovativa della Scuola in Museo, realizzata dall'Istituto Comprensivo "A. Manzoni", durante la pandemia. La partnership tra la scuola e i Musei Civici di Reggio Emilia ha favorito la costruzione di un curriculum inclusivo, promuovendo l'interesse per il patrimonio culturale locale mediante stimoli culturali offerti dal contesto non formale.

Paola La Torre esamina il valore sociale ed educativo del museo concentrandosi su comunicazione digitale, inclusione e accessibilità. Nel suo contributo, presenta anche i risultati del questionario diffuso sui social, durante la pandemia, per analizzare la reazione del pubblico alle iniziative online proposte dai musei.

Silvia Mascheroni propone una riflessione sui presupposti-chiave che i musei dovrebbero assumere nella contemporaneità, promuovendo un approccio interculturale che favorisca la creazione di relazioni significative tra i patrimoni e i tutti i pubblici.

Stefania Pinnelli e Andrea Fiorucci promuovono la cultura dell'accessibilità e dell'inclusione nelle realtà museali, riportando i risultati dell'esperienza del museo archeologico MARta di Taranto.

Antonella Poce illustra i risultati di un progetto condotto in vari centri educativi di Córdoba, in cui il patrimonio viene considerato un motore di inclusione sociale, dimostrando che l'uso del patrimonio come risorsa educativa promuove la crescita culturale degli studenti, favorendo una migliore convivenza e il dialogo interculturale.

Maria Rosaria Re riporta i risultati iniziali del progetto Erasmus+ KA220 *Inclusive Memory*, coordinato dall'Università degli Studi di Mode-

na e Reggio Emilia. Il progetto promuove la costruzione di una memoria sociale condivisa, da realizzare attraverso un sistema di inclusione sociale basato sui musei, e identifica possibili future azioni che puntino sul patrimonio culturale per la promozione della salute e del benessere.

Alessandro Romano e Marinella Muscarà riflettono sul valore della didattica e della pedagogia del patrimonio culturale e dei musei, analizzando le politiche e le pratiche educative nei musei regionali siciliani. Attraverso la presentazione di una ricerca di tipo qualitativo in Sicilia, sono esplorati, tra gli altri, il profilo ideale dell'educatore museale, gli spazi dell'azione didattica al museo, il rapporto con i pubblici e la percezione da parte del personale dei musei dalla valenza educativa dell'Istituzione museale.

Eliana Maria Torre presenta i risultati di un percorso didattico, rivolto alle classi III-V della scuola primaria, che integra il ruolo dell'insegnante e del mediatore culturale nei musei. Il progetto adotta metodologie didattiche innovative che promuovono competenze trasversali, l'inclusione sociale, il benessere sociale e la cittadinanza attiva.

Franca Zuccoli e Alessandra De Nicola riportano l'esperienza pluriennale di esplorazione dei confini del campus Bicocca e del suo distretto culturale, concentrandosi sullo studio e la sperimentazione di metodologie utili alla conoscenza del patrimonio locale e alla comprensione della sua identità contemporanea. L'approccio interdisciplinare e la partecipazione pubblica hanno facilitato il dialogo tra ricerca e cittadinanza, promuovendo un senso di appartenenza e comprensione dei cambiamenti territoriali.

*L'educazione al patrimonio, come sottolineato diffusamente nei contributi presenti in questo volume, rappresenta un'opportunità per la comunità educante ed è capace di estendere proficuamente la propria azione trasformativa fuori dalle mura delle tradizionali istituzioni culturali ed educative, musei e scuole, per sostenere l'impegno civico, promuovere l'inclusione e supportare la democrazia.*

1.  
CONOSCERE PER CAPIRE. LA VALORIZZAZIONE  
DEL PATRIMONIO DIARISTICO COME GUIDA ALL'INCLUSIONE

Michela Baldini

*Università degli Studi di Firenze*

## Premessa

L'interesse storico verso il fenomeno dell'emigrazione italiana è decisamente cresciuto nel corso degli ultimi decenni; all'ambito accademico si sono andate pian piano ad affiancare diverse realtà sia a livello nazionale che internazionale: centri, fondazioni, musei, ma anche istituti per lo studio della storia della società contemporanea. Tra le realtà più famose, per citarne alcune, troviamo la Fondazione Paolo Cresci per la Storia dell'Emigrazione Italiana, con sede a Lucca, il Centro Internazionale di Studi sull'Emigrazione Italiana, che si trova a Genova e il Centro Altretalia sulle Migrazioni Italiane di Torino. A queste realtà "nazionali" se ne affiancano altre più piccole che sono dedicate ad aree e interessi più circoscritti, sia geograficamente che tematicamente, talune dedicate anche specificamente alla letteratura di emigrazione. Un ruolo particolarmente importante nella conservazione della memoria migrante, sul territorio, è ricoperto dai musei come il MEI (Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana) di Genova, il Museo dell'Emigrazione della Gente di Toscana, il Museo dell'Emigrazione - Piemontesi nel Mondo, il Museo Regionale dell'Emigrazione Pietro Conti in Umbria e la "Nave della Sila", il Museo Narrante dell'Emigrazione che ha sede in una ex vaccheria nell'altopiano silano, la cui struttura richiama la tolda di una nave. Di interesse locale o specialistico il Museo dell'Emigrazione Eoliana a Malfa (Messina); il Museo dell'Emigrazione "Giovanni Battista Scalabrini" a Francavilla Angitola (Vibo Valentia); il Parco Storico Letterario intitolato a Francesco Saverio Nitti a Maratea (Potenza) sull'emigrazione intellettuale e il Museo della Figurina di Gesso e dell'Emigrazione, a Coreglia Antelminelli (Lucca), dedicato al fenomeno dell'emigrazione dei "figurinai" dalla Media Valle del Serchio. Questo elenco di realtà sia nazionali che territoriali non è che una piccola parte dell'enorme patrimonio riguardante l'emigrazione italiana, cui va ad aggiungersi il preziosissimo contributo apportato dall'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Ste-

fano, nel quale sono custoditi centinaia di diari di migranti italiani, un'eredità storica e culturale di inestimabile valore.

## Dalla Storia alle storie

Per comprendere appieno l'importanza che queste organizzazioni ricoprono, anche e soprattutto, in ambito didattico, occorre ricordare che l'insegnamento della storia ha subito una mutazione da un approccio di tipo nazionale/nazionalista a un insegnamento di più ampio respiro. Sebbene il primo risulti ancora piuttosto radicato, in verità, nelle programmazioni didattiche di diversi paesi, una proposta più ampia, pluralista e multiprospettica si sta facendo largo, risultando quantomai importante in un mondo che tende sempre di più verso una globalizzazione dal carattere inclusivo. Questo tipo di prospettiva, inoltre, si dimostra fondamentale in una realtà come quella italiana, che pone agli insegnanti la sfida educativa di offrire un apprendimento che sia significativo anche in classi scolastiche che vedono una sempre più marcata presenza di alunni non italofofoni (Biagioli, 2015; Muscarà, 2021). Tale prova, sebbene difficile e complessa, può tuttavia tramutarsi in una preziosa opportunità che è possibile sfruttare per realizzare percorsi didattici nei quali le identità culturali vengono presentate come processi in divenire – come di fatto sono – anziché come entità immobili ed eterne come sono state spesso rappresentate: immagini di una nazionalità immutabile e costantemente uguale a sé stessa, chiusa verso ogni forma di dialogo e, quindi, verso ogni forma di intercultura (Sayad, 2002).

Gli scambi fra civiltà, i confronti/scontri fra culture, le contaminazioni, la mobilità di persone e idee sono tematiche importantissime che aiutano a rileggere il passato, ad interpretare il presente, a intravedere i sentieri futuri. Grazie al contributo di studiosi come Lucien Febvre, Marc Bloch, e, in tempi più recenti Hayden White (2019), Clifford Geertz (2019) e Pierre Bourdieu, il XXI secolo ha saputo allargare la visione storica a dimensioni alternative (del linguaggio, dell'antropologia e della sociologia) migrando verso una complessità che richiede ai giovani in formazione, ma anche ai docenti, la capacità di rileggere la propria storia così come rimodellare le storie da loro insegnate.

I flussi migratori, che non possono e non devono venir ridotti ad un semplice spostamento di forza lavoro, si configurano come una tematica essenziale per un approccio educativo che voglia definirsi complesso

e quanto più completo; un'ottica che sappia tener conto dei paradossi dell'alterità, delle interazioni sociali, e delle modalità di costruzione delle identità culturali analizzandole e rileggendole attraverso una lente che mira a cogliere i reali rapporti che gestiscono il confronto con l'altro in un'ottica di tolleranza, reciprocità e capacità di dialogo. Ciò che è stato per lungo tempo elemento di divisione e conflitto può venire sfruttato per riqualificare la storia insegnata, per rimotivare i ragazzi e rendere la storia più interessante, immediata e coinvolgente. Questo tipo di iniziativa, tuttavia richiede un enorme sforzo per innovare in modo radicale le metodologie, i paradigmi narrativi, gli strumenti di lavoro; occorre ripensare la didattica per consentire di includere anche la memoria. Promuovere una maggiore consapevolezza nei confronti di una parte così importante della storia italiana come il periodo migratorio implica non solamente una più approfondita conoscenza di sé stessi e delle proprie origini, ma si configura come un'occasione per comprendere la realtà odierna e i nuovi flussi migratori che la compongono. La conoscenza delle esperienze vissute dai nostri bisnonni rappresenta un ottimo punto di partenza per comprendere noi stessi così come l'altro, un'occasione per aprirsi al dialogo e integrare e accogliere persone e culture differenti. Occorre far comprendere ai giovani la complessità delle relazioni e dei rapporti fra culture; insegnare che la paura del diverso è un sentimento naturale, ma sterile, che non porta a null'altro che esiti negativi; che noi, così come i nostri antenati, non siamo poi così diversi dai nostri vicini, dai nostri compagni di banco, provenienti da ogni parte del mondo (Stella, 2005).

Storicizzare il fenomeno migratorio consente di comprenderlo nella sua globalità problematizzando una lettura della realtà solitamente distorta da stereotipi e generalizzazioni. La storia dei migranti è una storia complessa, ricca di aspetti contraddittori, spesso semplificata con narrazioni superficiali portatrici di una visione molto parziale della realtà. A queste semplificazioni occorre contrapporre un percorso educativo che sfrutti la memoria per consentire ai ragazzi di comprendere i diversi punti di vista sui rapporti fra gli immigrati italiani e il contesto sociale che li accolse. L'utilizzo di fonti soggettive come lettere di migranti italiani, diari e autobiografie, così come quello di fonti oggettive, quali inchieste<sup>1</sup> e

<sup>1</sup> A tal proposito risultano inestimabili le inchieste pubblicate sui Bollettini dell'Emigrazione. Pubblicati dal 1901 al 1927 questi si sono dimostrati un prezioso strumento di tracciamento del fenomeno migratorio sia in termini quantitativi che qualitativi, grazie agli articoli pubblicati dai tanti giornalisti, consoli e osservatori sociali del periodo.

giornali pubblicati nei paesi di arrivo, consente di scoprire luoghi comuni che le diverse comunità coltivavano nei confronti degli italiani immigrati e di comprendere che solo attraverso un'attenta analisi di fonti storiche si può arrivare a cogliere la vastità del fenomeno e capire come l'utilizzo di stereotipi si radichi unicamente per la comodità delle sue semplificazioni.

Il contenuto autobiografico, nello specifico, sia esso derivante da diari tenuti giornalmente o vere e proprie autobiografie scritte a posteriori, racchiude in sé quel valore intrinseco costituito dalla memoria che, come afferma Alberto Oliviero (2002), si configura come "una sorta di guardiano che si oppone alla forza disgregatrice del tempo, a quell'oblio che tende a seppellire la tracce di una storia che va salvaguardata, proprio in quanto essa coincide con il concetto d'identità" (p. 9). L'autobiografia, inoltre, è un racconto di sé che parte, il più delle volte, dal periodo dell'infanzia, poiché quasi tutte le storie di vita "assegnano grande rilievo ai luoghi d'infanzia. Il narratore racconta sé stesso a partire dalla spazializzazione di un tempo carico di significati, di scoperte, di speranze" (*Ibidem*).

L'analisi delle memorie di chi ci ha preceduto, quindi, si dimostra particolarmente preziosa e interessante, sebbene la natura intima e l'eterogeneità dei contenuti non facilitino il lavoro di coloro che cercano di trarne un ritratto che risulti il più possibile oggettivo.

## Patrimonio diaristico ed emigrazione

L'importanza dell'autobiografia in ambito storico, sociologico e letterario è cresciuta in misura decisamente marcata a partire dagli anni Sessanta del Novecento ed è stata indagata, in particolare, dagli studi di Philippe Lejeune (1986) che la definisce come un "racconto retto da un patto per mezzo del quale l'autore s'impegna a svolgere su di sé un discorso veridico. L'autore è scrittore e al contempo personaggio narrante e narrato" (p. 33). L'autobiografia richiede al lettore di entrare in punta di piedi in un mondo che non gli appartiene e questo processo necessita di un grande sforzo da parte di chi legge; egli deve dimostrarsi il più possibile rispettoso, paziente e, soprattutto, disposto a confrontarsi con punti di riferimento, anche valoriali, decisamente diversi dai propri. Per questa motivazione leggere i diari e le autobiografie è un processo che allena all'ascolto, alla comprensione, all'empatia. Le storie di vita altrui offrono l'opportunità di indagare un mondo differente da quello del lettore: l'au-

tore, raccontandosi, innesta nella narrazione non solamente l'immagine che ha di sé, ma anche la rappresentazione che egli ha e i legami che egli intesse con gli altri, con le cose e con il mondo che lo circonda. La veridicità di tali rappresentazioni, tuttavia, ha valore assoluto unicamente per il narratore che tende a considerare gli avvenimenti raccontati come unici e irripetibili, il lettore, di contro, deve sempre tener conto di questa caratteristica e deve dimostrarsi capace di un osservare da un'angolazione che consente di cogliere gli aspetti oggettivi della storia al di là delle singolarità della vita che viene narrata. L'autobiografia, infatti, "è racconto retrospettivo in prosa che una persona reale fa della propria esistenza" (p. 35) e per questo motivo occorre ricordare che quanto narrato non ha valore di verità assoluta ma va inserito nel contesto narrativo della storia di riferimento.

Proprio le caratteristiche di complessità finora elencate fanno delle autobiografie e dei diari degli strumenti privilegiati per allenare i più piccoli ad un approccio critico alla lettura, ma anche a sviluppare capacità di immedesimazione e di empatia, caratteristiche essenziali in un processo di crescita che miri a formare cittadini sensibili, capaci di contribuire alla costituzione di una società accogliente ed inclusiva non solamente per il prossimo, ma anche per noi stessi. La narrazione autobiografica consente a chi legge di esperire avvenimenti che altrimenti non avrebbe modo non solamente di vivere, ma neanche di conoscere; l'ampliamento degli orizzonti che questo genere di pratica comporta ha un potenziale a dir poco sconfinato nel favorire, nel piccolo lettore, l'insorgere e il consolidarsi di una competenza di immedesimazione nell'altro ed empatia che sorge nella lettura, ma che perdura e può da questi essere traslata in altri ambiti, applicandola nella vita di tutti i giorni nell'interazione col prossimo, che sia il compagno di banco come il vicino di casa. Lo sviluppo di questa sensibilità, inoltre, risulta essenziale, in un'ottica di *lifelong learning*, perché il fanciullo mantenga e fortifichi questo genere di competenze così che, crescendo, possa divenire un individuo sociale capace di gestire al meglio i rapporti con il prossimo, vivendo in maniera più serena e contribuendo quindi a migliorare la società.

## Fare didattica della memoria a scuola

Anche in ambito scolastico, quindi, occorre valutare l'utilizzo di una "didattica della memoria" che, attraverso il recupero del patrimonio dia-



ristico e autobiografico, si configuri come un potente strumento di sensibilizzazione e di azione, capace di aiutare i piccoli alunni a comprendere meglio l'altro, aumentando l'inclusione sociale ed il benessere collettivo, promuovendo, al contempo, le competenze civiche e la partecipazione attiva allo sviluppo di una società democratica che possa definirsi "di tutti e di ciascuno". Per ottenere questo risultato è possibile strutturare delle attività che, attraverso il recupero di documenti che forniscono ai piccoli lettori dati concreti, aumentano l'interesse e si propongono come nuovo materiale didattico dalle caratteristiche inedite e coinvolgenti. Tali materiali promuovono un processo di immedesimazione, favoriscono la riflessione sull'altro, sul compagno di banco o di classe. L'attivazione di uno sguardo rovesciato, inoltre, si dimostra potenzialmente capace di inibire la nascita e la radicazione di atteggiamenti ostili e discriminatori.

È altresì utile sottolineare che tali attività offrono la possibilità di promuovere i musei presso le scuole dimostrando come questi possano configurarsi come luoghi di apprendimento attivo e spazi privilegiati per l'acquisizione non solamente di conoscenze nozionistiche relative al curriculum scolastico, ma anche per sviluppare competenze personali, sociali, civiche che favoriscano un atteggiamento equo e inclusivo. A tal proposito risulta opportuno elencare alcune delle caratteristiche che costituiscono i progetti che includono materiale autobiografico, diaristico o museale riguardante le migrazioni italiane e quali vantaggi tali caratteristiche possono offrire dal punto di vista didattico.

- La ricchezza di risorse: i diari e le autobiografie, assieme ai musei, costituiscono un quantitativo di materiale a dir poco sconfinato che consente di intrecciare percorsi sempre diversi, nuovi, freschi e interessanti.
- Il coinvolgimento: la concretezza delle storie narrate, con il loro carico di dettagli e informazioni "reali", favorisce l'immedesimazione e il coinvolgimento di tutti gli alunni.
- La multiculturalità: la narrazione di esperienze di migrazione in altri paesi aiuta l'immedesimazione nel prossimo, favorendo la coesione in quelle scuole che hanno un'utenza composta da decine di nazionalità diverse, offrendo al contempo la possibilità di arricchire gli alunni da un punto di vista linguistico e culturale.

L'intergenerazionalità: tali attività consentono di creare una rete di soggetti di età differente sia tra alunni di classi diverse, in un contesto di peer education, sia con gli anziani, i quali possono portare il loro contributo attraverso le loro memorie raccontando aneddoti, ricordando mestieri oggi scomparsi e mostrando oggetti del passato ereditati dai genitori.

- La multidisciplinarietà: la varietà delle esperienze narrate consente a numerosissimi docenti di materie differenti di connettersi ad un unico progetto.
- La produttività: la possibilità di realizzare prodotti anche multimediali che possano essere riutilizzati in futuro e aggiornati usufruendo di ulteriori contributi.

## Conclusioni

In questo quadro il patrimonio diaristico, così come quello fotografico e autobiografico travalicano il loro valore intrinseco di eredità culturale di inestimabile valore per configurarsi come fonte inesauribile di strumenti didattici attivi. L'opportunità di esperire le vite altrui, consente ai piccoli studenti di venire in contatto con realtà differenti dalla propria e, soprattutto, di comprendere, e provare, quell'universo di emozioni che l'esperienza altrui racchiude. Le aspirazioni che hanno mosso i nostri bisnonni a lasciare la loro patria e le loro radici per andare in cerca di fortuna in paesi stranieri, ad esempio, aiuta a riflettere su tutta una serie di insiemii valoriali che costituiscono vere e proprie costanti della vita migrante. Un costante supporto da parte dell'insegnante può quindi condurre gli studenti a sperimentare un contatto con le vite dei migranti italiani che, oltre ad ampliare la loro cultura, può fungere, se adeguatamente condotto e indirizzato dall'adulto, da palestra di esercizio empatico; un processo che alleni i piccoli a immedesimarsi nei panni dell'altro, a chiedersi quale sia il suo punto di vista, le sue emozioni, le sue aspirazioni e, in generale, come funzionano le relazioni col prossimo e quali sono i rapporti causa-effetto che regolano le nostre interazioni con ci circonda. Tale "didattica della memoria", quindi, si dimostra strumento privilegiato per sensibilizzare i più piccoli, aiutarli a calarsi nei panni del prossimo e, soprattutto, sviluppare competenze civiche che facilitino l'inclusione in una società che si trova continuamente ad affrontare sfide quali l'intercultura al di là delle cause, siano esse la globalizzazione o i flussi migratori causati dalle guerre o dalle mutate condizioni economico-sociali.

## Riferimenti bibliografici

- Bernardy, A. (1909). *L'emigrazione delle donne e dei fanciulli nella North Atlantic Division*, in «Bollettino dell'emigrazione», 1, pp. 350-689.
- Bernardy, A. (1911). *Sulle condizioni delle donne e dei fanciulli negli Stati del Centro e dell'Ovest della Confederazione Nord Americana*, in «Bollettino dell'emigrazione», 1, pp. 743-1287.
- Bernardy, A. (1912). *L'emigrazione delle donne e dei fanciulli dal Piemonte*, in «Bollettino dell'emigrazione», 10, pp. 1-567.
- Biagioli, R. (2015). *I significati pedagogici della scrittura e del racconto di sé*, Liguori, Napoli.
- Biffi, E. (2010) *Educatori di storie*, Franco Angeli, Milano.
- Brunello Pionieri, P. (1994). *Gli italiani in Brasile e il mito della frontiera*, Donzelli Editore, Roma.
- Brusa, A., Guarracino S., De Bernardi A. (2008). *L'officina della storia 3. Laboratorio "Quando a partire erano gli italiani"*, Bruno Mondadori, Milano.
- Cagnolati, A. (Ed.). (2015). *Tessere trame, narrare storie. Le donne e la scrittura per l'infanzia*, Aracne, Roma.
- Cagnolati, A., De Serio, B. (Eds.). (2019). *Ricostruire la memoria, illuminare i silenzi. Esperienze a confronto per la storia dell'educazione in area mediterranea*, Aracne, Roma.
- Cambi, F., Olivieri, S. (1988). *La storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, La Nuova Italia, Firenze.
- Cresci, P., Guidobaldi, L. (1980). *Partono i bastimenti: l'epopea dell'emigrazione italiana nel mondo, storie ed immagini*, Bruno Mondadori, Milano.
- Fondazione Paolo Cresci (2011). *Sotto tutti i cieli, Guida al Museo Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana*, Lucca.
- Franzina, E. (1979). *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America latina (1876-1912)*, Feltrinelli, Milano.
- Franzina, E. (2004). *Racconti dal mondo: narrazioni, saggi e memorie delle migrazioni*, Cierre Edizioni, Verona.
- Geertz, C. (2019). *Interpretazione di culture*, il Mulino, Bologna.
- Lejeune P. (1986). *L'autobiographie en France*, Colin, Paris, 1971; Id., *Il patto autobiografico*, il Mulino, Bologna.
- Muscarà, M. (2021). *La ricerca pedagogica: un'avventura per gli argonauti della complessità*, Nuova Secondaria, vol. 10, pp. 300-309.
- Oliverio, A. (2002). La memoria autobiografica e la memoria collettiva, in Demetrio D., Alberici A. (a cura di), *Istituzioni di Educazione degli adulti*, I Il metodo autobiografico, Guerini, Milano.

Sayad, A. (2002). *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Serra, I. (1997). *Immagini di un immaginario. L'emigrazione italiana negli Stati Uniti tra i due secoli (1890-1925)*, Cierre Edizioni, Verona.

Stella, G. A. (2005). *L'orda, quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano.

White, H. (2019). *Metahistory: retorica e storia*, Meltemi, Milano.

7.

## L'ARTE CONTEMPORANEA COME VEICOLO DI INCLUSIVITÀ, L'ESEMPIO DELLA 59° BIENNALE

Laura Ieni

*Università di Messina*

### L'aspetto educativo dell'arte

L'arte, da sempre è veicolo di informazione, educazione e diffusione di ideali, e, sempre più necessario si rende il messaggio degli artisti di tutto il mondo, per unire e diffondere le diverse culture.

Attraverso l'ausilio delle immagini, è possibile educare e formare i fruitori ai messaggi culturali, che i *medium* visivi trasmettono. Le opere, possono avere supporto materico diverso, poiché si possono trovare: fotografie, dipinti, video, sculture, installazioni o i più contemporanei nft; ed ognuno di questi *medium* visuali, creerà una relazione differente con chi osserva. L'esperienza estetica, non si ferma unicamente alla visione, ma nell'atto di guardare un'opera, si crea una connessione, la si potrebbe definire quasi tensione, tra il pubblico e l'opera, i quali creano uno scambio comunicativo vicendevole.

Come affermava John Dewey, l'arte è la testimonianza e la celebrazione di una civiltà, ogni creazione dell'uomo, è portatrice di un contenuto culturale ben specifico, che trasmette al contempo: ideali sociali, filosofici e politici. Oggi, riusciamo a conoscere le precedenti civiltà, probabilmente più che in ogni altro modo, attraverso il lascito culturale che abbiamo ereditato, il quale ha reso possibile la creazione di nuove opere, sulla scorta della conoscenza acquisita. Questo, permette di riconoscere la volontà dell'artista, il *kunstwollen*, che guida chi l'arte la produce, e che attraverso la sensibilità del pubblico, si manifesterà come messaggio nel momento dell'esperienza estetica.

L'educazione e la ricerca educativa, intese in un senso più ampio dei termini, possono passare attraverso più livelli e metodi; quello che concerne la sfera educativa si occupa di: essere umani, il loro sviluppo, la loro formazione ed educazione, e questo può avvenire in diverse maniere. È importante, che si tragga ispirazione da molteplici campi di studio, e per educare è necessario anche conoscere e aprire le proprie frontiere fisiche

e mentali. Così come le scienze pedagogiche, si appoggiano su azioni conoscitive, è altrettanto importante che queste si avvalgano di più materie.

Anche l'arte, come gli altri campi di ricerca e creazione, si sta evolvendo attraverso l'ausilio sia dei nuovi media, ma soprattutto perché l'arte è la rappresentazione del pensiero artistico, ma anche *mimesis* della realtà; la scelta di rappresentare determinate iconografie, nasce dalla necessità di esprimere quello che avviene in determinati momenti storici; per mettere in scena specifiche esperienze del vissuto personale tramite il punto di vista soggettivo, ma anche oggettivo, della collettività con cui si vive.

La contaminazione tra diverse discipline, arricchisce sia le discipline stesse ma in particolar modo chi ne beneficia, per cui si daranno e successivamente acquisiranno, maggiori mezzi che aumenteranno la conoscenza e, il conseguente spirito critico di chi osserva; che dalle definizioni di Dewey può sintetizzarsi in metodo investigativo dell'intelligenza.

Arthur Danto, parla di storicità dell'occhio, in quanto, se abituati ad osservare un determinato oggetto, l'occhio vi si abituerà, e sorgono così delle attitudini figurative; Danto si riferisce al momento di percezione visuale, ma è attraverso questo processo, che si genera la comprensione.

I metodi didattici a livello museale, sono sempre più al centro dei programmi del museo, con delle figure preposte, le quali rendono più fluida la comprensione per il visitatore, e permettono di arricchire il momento della visita, oggi coadiuvati anche dalle nuove tecnologie. Ma, intento dell'intervento, è dimostrare che, sempre più le scelte curatoriali, sono volte a imprimere messaggi importanti, e l'ultima edizione della Biennale di Venezia, ne è l'esempio, poiché i padiglioni e gli artisti, imprimono nei visitatori, sempre più un messaggio di inclusività ed apertura, che permette di rispecchiarsi nelle opere. L'educazione parte dai messaggi, dalle parole utilizzate e dalle tematiche affrontate. Le immagini, hanno un immenso potere, e in un mondo sovraffollato da queste, si rende di focale importanza il giusto utilizzo, e per farlo, bisogna scegliere anche quale tipologia di immagini artistiche siano adatte per comunicare messaggi positivi e di apertura.

## La 59° Biennale di Venezia

La 59° Biennale di Venezia, che vede come curatrice Cecilia Alemani, ha come titolo *Il latte dei sogni*; tratto dall'omonimo libro dell'artista surrealista Leonora Carrington, testo in cui l'artista britannica, immagina un

mondo magico nel quale è possibile reinventare la vita, attraverso il prisma dell'immaginazione, tramite il quale avvengono delle metamorfosi e, trasformarsi in altre creature fantastiche, conciliando umano animale e meccanico. L'elemento cruciale della trasformazione è la possibilità di rinascita, che ben si adatta all'attualità, che necessita di continui riadattamenti e accettazioni; attraverso un ripensamento del se dettato da rapporti simbiotici, solidarietà e sorellanza.

La Biennale, è un momento importantissimo per l'arte e le culture di tutte il mondo, chiamate a partecipare all'unisono a un momento di unione e confronto, in cui non vi sono barriere culturali, ma una totale apertura nei confronti del prossimo; attraverso le esposizioni dei diversi padiglioni, è possibile entrare in contatto, non solo con gli artisti ma con le culture da essi rappresentate e portate in mostra. Nel corso dei secoli, le iconografie dell'arte, tanto più di quella contemporanea si sono continuamente evolute, e sempre più oltre che alla sfera intima, l'arte si rifà per i suoi soggetti, al contesto politico e sociale; e, la Biennale, permette di far conoscere a tutti le differenti culture, in contesti artistici che purtroppo, hanno sempre una visione occidentale.

Già da una prima impressione, si capisce che l'inclusività è tra i messaggi più chiari, in mostra sono presenti 213 artiste ed artisti provenienti da 58 nazioni, importanti anche le scelte di inserire 191 artiste donne a dispetto di soli 22 uomini e, molti di loro sono artisti dichiaratamente non binari; questo, è già di per sé un evento straordinario, se si pensa a una storia dell'arte costellata di soli uomini. Oltre i classici padiglioni, sono presenti cinque "capsule del tempo", ideate con l'intento di creare dei momenti di riflessione e introspezione, attraverso un dialogo con l'arte del passato mediato da temi specifici, che tende verso il nuovo, e sono: *La culla della strega*, *Tecnologie dell'incanto*, *Corpo e orbita*, *Materializzazione del linguaggio*, *La seduzione del cyborg*. La particolarità è che ognuno di questi spazi è lontano dalle classiche metodologie espositive. È importante, che l'arte non sia un elemento isolato, ma che si evolva e rappresenti ciò che accade nella società contemporanea e, i messaggi voluti dalla curatrice riescono in questo obiettivo, per farlo ha un ruolo necessario, anche l'uso della lingua che utilizza sostantivi inclusivi che abbattano le differenze di razza e genere. La commistione di culture, rende possibile la nascita di un pubblico sempre più eterogeneo, che si troverà rappresentato e quindi motivato. È necessario, che la creatività artistica e la sua conseguente esposizione, si muova simultaneamente con la società in cui viene pensata, altrimenti, si rischia di incorrere in

incomprensioni, come quelle avvenute nell'ultima edizione della Documenta di Kassel.

Quest'anno, in mostra, per la prima volta vi sono cinque nuovi stati: la Repubblica del Camerun, il Nepal, la Namibia, il Sultanato dell'Oman e l'Uganda; scelta altrettanto importante è stato inserire i paesi del nord Europa non con il solito padiglione chiamato padiglione dei Paesi Nordici, ma con la denominazione di *Sàmi Pavilion*.

La Repubblica del Camerun presenta una mostra intitolata *Il tempo delle Chimere*, la cui novità non è solo il Padiglione a Venezia, ma anche che gli artisti camerunensi hanno inserito tra la produzione degli NFT (*Non Fungible Token*), che sono un mezzo di scambio nell'arte sempre più comune ma insolito per un'esposizione di questo tipo. Per questa ragione, la mostra si sviluppa in due differenti sedi: la parte materiale al chiostro del Liceo Artistico Guggenheim, e un'altra "digitale", a Palazzo Ca' Bernardo Molon. Le mostre sono curate da Emmanuel Paul Loga Mahop e Sandro Orlandi Stagl, che hanno scelto artisti che si occupano di diverse tematiche, ma fanno tutti parte del movimento Arte Etica e che hanno realizzato delle installazioni *site specific*: Angéle Etoundi Essamba Francis Nathan Abiamba, Salifou Lindou, Justine, Gaga, Jorge R. Pombo, Matteo Mezzadri, Shay Frisch, Umberto Mariani. Altri venti artisti, si occupano della parte digitale. Il Camerun è uno stato tutt'ora che vede tragiche lotte intestine per il potere, ed essere presenti e poter portare in mostra il lato positivo di una nazione, è una sfida importante, perché mostrano il valore di un popolo che soffre e che si sente spesso troppo lontano dal panorama artistico. Ognuna delle opere, mostra l'importanza sociale dell'arte.

Il Nepal, presenta *ales of Muted Spirits – Dispersed Threads – Twisted Shangri-La*, i cui curator sono Sheelasha Rajbhandari e Hit Man Gurung, i quali vogliono portare in mostra un concetto a loro caro, cioè: l'appartenenza. È un errore comune che si riscontra spesso con luoghi simbolici, che si pensi soltanto a dei tratti noti delle culture, e anche il Nepal rientra tra questi. Quello che i curator vogliono mostrare ai visitatori, è una nazione a tutto tondo, non solo le montagne e gli sherpa, ma anche il resto della popolazione merita uno sguardo; e questo avviene grazie alle opere scultoree e pittoriche realizzate da Tsherin Sherpa.

La Namibia, presenta un padiglione differente dagli altri, come detto, le diverse esposizioni, rappresentano fieramente la storia sia dei paesi, ma anche dei singoli artisti, che portano il proprio vissuto all'interno delle opere. In questo caso invece, il curatore italiano Marco Ferrario, il quale



ha una formazione filosofica cognitivista, sceglie per rappresentare lo stato del sud Africa con una mostra ambientalista, dal titolo *A Bridge to the Desert*, con a capo il collettivo anonimo RENN. Qui più che altrove, il visitatore svolge un ruolo attivo nell'interpretazione delle opere, che formano con pietre e fil di ferro delle sagome umane chiamate *lone stone man*. Il collettivo solitamente, pone le opere in giro per lo Stato, in luoghi desolati, creando una connessione tra l'umano e la natura sconfinata, data dal deserto più antico del mondo; portando invece, questo tipo di opere nei giardini dell'Isola della Certosa, si innesca un processo diverso, fatto di immaginazione, che porta il pubblico a immaginarsi in Namibia seduto di fianco agli uomini di pietra.

Il Sultanato dell'Oman, è rappresentato da cinque artisti omaniti: Anwar Sonya, Hassan Meer, Budoor Al Riyami, Radhika Khimji, Raiya Al Rawahi, la cui sezione è curata dalla storica dell'arte Aisha Stoby. L'esposizione collettiva, intitolata *Destined Imaginaries*, racconta la storia di tre differenti generazioni di omaniti, con oltre cinquanta anni di distanza tra di esse, attraverso un dialogo reso possibile da opere che uniscono un'iconografia più tipica dello stato, ma unita anche a *medium* più moderni, come grandi video installazioni, che ricreano ambienti suggestivi, o arte di tipo minimalista, che si fonde con colori caldi tipici del Medioriente, a dispetto di altri padiglioni, che vogliono rivendicare valori, in questa esposizione, si percepisce la volontà di mostrare e promuovere al meglio tutto quello che il paese può offrire, e lo si fa con una ricca presentazione artistica e culturale di metà dell'ultimo secolo.

*1.1.1.1.1 L'Uganda, ha un'esposizione chiamata Radiance – They Dream in Time, il padiglione presenta le opere degli artisti Acaye Kerunen e Collin Sekajugo. L'energia, probabilmente dettata anche dalla giovane età dei due, risalta subito già da un primo sguardo. Entrambi molto legati alla loro terra, ma con una creazione artistica del tutto differente. Kerunen, è una giovane attivista, scrittrice e attrice, che attraverso le sue opere, fa emergere la determinazione delle donne ugandesi, messa in contrapposizione con la differente personalità delle donne occidentali; differenti sono le opere di Sekajugo, che pone la sua ricerca su una chiave più introspettiva, volta alla condizione umana e all'identità, e lo fa decontestualizzando oggetti di uso comune della sua comunità reintroducendoli delle opere in chiave nuova.*

Il Sàmi Pavillon, che solitamente aveva la denominazione di padiglione nordico, e per cui oggi, questa scelta è stata definita addirittura di decolonizzazione. Viene realizzato con l'intento di portare in mostra la

cultura sàmi, rivendicando la sovranità indigena, la cui nazione si estende attraverso i paesi nordici e nella penisola di Kola in Russia. I curatori sono: la studiosa Liisa-Rávná Finbog, dalla direttrice dell'OCA Katya García-Antón e dalla guardiana della terra sami Beaska Niillas; assistenti curatoriali: Liv Brissach, Raisa Porsanger e Martina Petrelli; mentre gli artisti scelti per rappresentare i sàmi sono: Paullina Feodoroff, Máret Anne Sara e Anders Sunna. Tutte le opere delle tre artiste, realizzate in modo sostenibile, sono volte a comunicare la cultura locale di cui ancora vive il popolo sàmi; e per questo le installazioni, sono realizzate con interiora di renna, poiché la pastorizia è una fonte di sostentamento; legna raccolta dai boschi che rischiano quotidianamente il disboscamento. Lo stesso vale per le immagini video, che raccontano di paesaggi locali, che cercano di mantenere l'aspetto originario; i dipinti, utilizzano il collage come dispositivo strutturante per presentare i molti fili dell'esperienza di Sunna, le immagini giustapposte assumono una forma letteraria come contro-narrativa sami della storia e della Svezia coloniale.

Il Padiglione degli Stati Uniti, curato da Eva Raspini, storica dell'arte italiana ma attiva a Boston, che ha compiuto una scelta di fondamentale impatto, poiché è ha scelto come unica artista per la prima volta una donna afroamericana, l'artista Simone Leigh, che è stata anche insignita del Leone d'oro per la sua esposizione *Sovereignty*. Una mostra potente, che pone in primo piano la potenza della *Black femme*, e mette in scena rituali dei popoli Baga della Guinea, comparandoli a quelli che si sono ritrovati in Carolina del Sud. Leigh interviene all'interno e all'esterno del Padiglione, con sculture di grandissime dimensioni, realizzate con diversi materiali, che riescono ad enfatizzare il valore delle donne nere, le quali hanno subito secoli di soprusi. Il valore dell'esposizione creata dalla Leigh, è stato riconosciuto tanto da essere insignita del Leone d'oro.

Infine, altra chiave di lettura di inclusione è stata data dal Padiglione Polacco, che per la prima volta in mostra porta un artista rom. L'esposizione *Re-enchanting the World* di Małgorzata Mirga-Tas, Lo spazio del Padiglione è ricoperto da dodici quadri patchwork di grande formato ispirati dal ciclo di affreschi zodiacali, ospitati dal Palazzo Schifanoia di Ferrara, uno degli edifici più ricchi di mistero nella storia dell'architettura europea. Il progetto, presentato dai curatori Wojciech Szymański e Joanna Warsza, ha vinto il concorso organizzato dalla Galleria Nazionale d'Arte Zachęta. Ogni parte di quest'opera suddivisa in fasce, narra la storia, le persecuzioni e le lotte subite dal popolo rom, molto spesso vittima di cattivi stereotipi, insiti nelle convinzioni della gente.

La scelta, di trattare queste tematiche all'interno di questo saggio, è frutto di una ponderata visione artistica, aperta a un determinato modo di intendere l'educazione al patrimonio, e in particolar modo all'inclusione verso le cittadinanze tutte. La maggior parte degli stati trattati, sono stati colonizzati, e questo evento si è impresso nella storia di ognuno di loro e dei loro popoli, che anche ad anni di distanza, cerca riscatto e conoscenza, e la cosa che può donare loro maggiore libertà è l'arte.

Se una Biennale e l'arte che la esprime possono avere un senso nella nostra vita, nel suo tempo e nelle sue prospettive, focalizzarsi sulle opere stesse, cogliendone le necessità come parte dei nostri stessi bisogni, credo sia l'approccio migliore.

## Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2022). *Čatnosat. The Sámi Pavilion, Indigenous Art, Knowledge and Sovereignty*, Office for Contemporary Art Norway (OCA).
- AA.VV. (2022). *La Biennale 2022 sarà contro l'idea di uomo rinascimentale. 213 artisti di cui 191 donne*, in «Finestra sull'arte», 2 febbraio.
- Alemanni, C. (2022, a cura di). *Il latte dei sogni, Catalogo della 59. Esposizione Internazionale d'Arte*, La Biennale di Venezia, Venezia.
- Belting, H. (2012). *From World to Global Art. View on a New Panorama in The challenge of the object. 33. Congress of the International Committee of the History of Art*, (Nuremberg, 15th-20th July 2012), IV, Ntirnberg, pp. 1511-1515.
- Benvenuto, G. (2015). *Stili e metodi della ricerca educativa*, Carocci, Roma.
- Bottani, S. (2022). *Biennale: il latte, i sogni e i Padiglioni*, in «Doppiozero», 17 luglio.
- Burnett, Katherine, P. (2011). *Tibetan Buddhist Art in a Globalised World of Illusion: The Contemporary Art of Ang Tsherin Sherpa*, *Modern China Studies*, 18, 2, pp. 5-28.
- Carrington, L. (2017). *The milk of dreams*, The New York Review Books, New York.
- Danto, A. (2007). *La storicità dell'occhio*, Armando Editore, Roma.
- Dewey, J. (1934). *Art as experience*, vol. 10, The Later works, Southern Illinois University Press, Carbondale (IL), tr. it. *Arte come esperienza*, Matteucci G. (a cura di), Aesthetica, Palermo.
- Eco, U. (2006). *Opera aperta*, Bompiani, Milano.
- Ferrario, M.F. (2022). *A bridge to the desert. The lone stone man*, Electa, Milano.
- Fiorillo, A.P. (2022). *Una Biennale per chiedersi dove va il nostro mondo e di cosa siamo responsabili* in Finestra sull'arte, 17 ottobre.

- Freedberg, D. (1989). *The power of images. Studies in the history and theory of response*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Huggins, N.I. (1995). *Voices from the Harlem renaissance*, Oxford University Press, New York.
- Lorenzetti, C. (2022). *Biennale, le voci dell'Uganda. Intervista agli artisti Kerunen e Sekajugo* in *Exibart*, 24 maggio.
- Russo, L. (2007, a cura di). *Esperienza estetica a partire da John Dewey*, Aesthetica, Palermo.
- Salgó, E. (2020). *Spiritualità e femminismo nero nell'arte pubblica di Simon Leigh*, Postmedia Books, Milano.
- Sherpa, T. (2014). *Parallel Realities: Contemporary Tibetan Art*, Eti Bonn-Muller, New York.
- Tashakkori, A., Teddlie, C. (2009). *Foundation of mixed methods research: integrating quantitative and qualitative approaches in the social and behavioural sciences*, Sage, Thousand Oaks.
- Wilder, G. (2015). *Freedom time. Negritude, decolonization and the future of the world*, Duke University Press, Durham.

## SOMMARIO

Introduzione	
<i>Marinella Muscarà e Antonella Poce</i>	7
1. Conoscere per capire. La valorizzazione del patrimonio diaristico come guida all'inclusione	
<i>Michela Baldini</i>	11
2. Attraversamenti urbani. La valorizzazione dei luoghi della cultura come spazi della relazione, nella città di Firenze. Il progetto-video "Incontri attraverso i confini"	
<i>Raffaella Biagioli, Maria Grazia Proli</i>	21
3. L'importanza dell'educazione culturale come contrasto alla povertà educativa: uno studio sugli studenti di scuola secondaria di I grado	
<i>Marta Cecalupo</i>	33
4. Documentare per includere: museo e Reggio Emilia approach	
<i>Marcella Colacino</i>	43
5. Palladio per mano. Percorsi tattili per una storia dell'architettura accessibile	
<i>Giulia Fontana</i>	51
6. Cultura inclusiva e democrazia della conoscenza	
<i>Rosa Iaquineta</i>	61

7. L'arte contemporanea come veicolo di inclusività:  
l'esempio della 59° Biennale  
*Laura Leni* 69
8. La Scuola In Museo: un'alleanza rinnovata e inclusiva  
per una cittadinanza consapevole  
*Alessandra Landini, Riccardo Campanini, Chiara Pellicciari* 77
9. Partecipazione e dialogo: il valore sociale ed educativo  
del museo  
*Paola La Torre* 89
10. Per l'educazione e la mediazione dei patrimoni in chiave  
interculturale  
*Silvia Mascheroni* 101
11. Promuovere la cultura dell'accessibilità e dell'inclusione  
nelle realtà museali: l'esperienza del MARTa,  
Museo Archeologico Nazionale di Taranto  
*Stefania Pinnelli, Andrea Fiorucci* 105
12. Soluzioni educative per il benessere e la crescita sociale  
attraverso la fruizione del patrimonio  
*Antonella Poce* 117
13. El patrimonio como instrumento de inclusión social y educativa  
*Francisco José Poyato López, Irene Dios Sánchez,  
María Isabel Amor Almedina, Margarita Rico Romero* 127
14. Promuovere l'inclusione sociale, il benessere e la salute tramite  
il patrimonio. Il progetto Inclusive Memory  
*Maria Rosaria Re* 137
15. Didattica e pedagogia del patrimonio culturale e dei musei  
in Sicilia  
*Alessandro Romano, Marinella Muscarà* 149

16. Integrare il ruolo dell'insegnante e del mediatore culturale nei musei: il patrimonio culturale per l'inclusione sociale e il benessere degli alunni della scuola primaria  
*Elia Maria Torre* 159
17. Bicocca: l'università, il quartiere. Storia di un'esperienza pluriennale tra esplorazione, accoglienza e cittadinanza  
*Franca Zuccoli, Alessandra De Nicola* 169





## pedagogicamente e didatticamente

---

L'elenco completo delle pubblicazioni  
è consultabile sul sito

**www.edizioniets.com**

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=pedagogicamente e didatticamente>



---

### Pubblicazioni recenti

17. Marinella Muscarà, Antonella Poce, Maria Rosaria Re, Alessandro Romano (a cura di), *Heritage Education. Cittadinanza e inclusione I*, 2024.
16. David Martínez-Maireles, *La valutazione per il miglioramento e l'innovazione delle pratiche educative. Un'indagine esplorativa condotta con una rete di scuole della Catalogna*. In preparazione.
15. Alessandro Romano, *Didattica e pedagogia del patrimonio culturale e dei musei*, 2023.
14. Raffaella Biagioli, Emiliano Macinai (a cura di), *European ITE Award 2022. Percorsi ed Esperienze eTwinning dalla scuola all'Università. Atti del Convegno*, 2023.
13. Raffaella Biagioli, Maria Grazia Proli, Michela Baldini (a cura di), *Scuola e contesti multiculturali. Esperienze dei dirigenti scolastici e tecnici al Master FAMI dell'Università di Firenze*, 2023.
12. Rosaria Parri, *Esercizi di distrazione da ciò che sappiamo. Laboratorio circolare filosofico bambini-insegnanti*, 2023.
11. Stefano Scippo, *L'educazione Montessori oggi in Italia. Un'indagine sulla scuola primaria*, 2023.
10. Marinella Muscarà, Antonella Poce, Maria Rosaria Re, Alessandro Romano (a cura di), *Heritage Education. Tecnologie, patrimonio immateriale, paesaggio e sostenibilità*, 2024.
9. Gianfranco Bandini, Raffaella Biagioli, Maria Ranieri (a cura di), *La formazione degli insegnanti neoassunti. Modelli, strumenti, esperienze*, 2022.
8. Chiara Martinelli, *Echi e suggestioni del Settantotto nella letteratura per l'infanzia. Piste e traiettorie*, 2022.
7. Doris Kofler, Monica Parricchi (a cura di), *Bene-stare nella scuola e nella società cosmopolita*, 2022.



Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di giugno 2024



**I**l volume esplora il valore del patrimonio culturale per la cittadinanza e le pratiche inclusive, tema della sessione “Cittadinanza, inclusione e patrimonio culturale” della conferenza internazionale “Heritage Education. Comparing practices and experiences”, tenutasi presso la sede di Siracusa dell’Università Kore di Enna. I contributi sottolineano l’importanza del patrimonio culturale come strumento per la promozione del benessere di tutti cittadini oltreché di pratiche di educazione inclusiva e di innovazione economica locale.

Marinella Muscarà è ordinaria di Didattica e pedagogia speciale e Direttrice del Dipartimento di Studi classici, linguistici e della formazione dell’Università Kore di Enna. I suoi interessi di ricerca e la sua attività di scientifica riguardano la didattica generale, la formazione degli insegnanti e i bisogni educativi speciali.

Antonella Poce è ordinaria di Pedagogia sperimentale dell’Università di Roma Tor Vergata e direttore del centro interateneo INTELLECT. La sua ricerca si concentra sui temi dell’innovazione, della valutazione e dell’uso delle tecnologie per l’educazione, principalmente nell’ambito del patrimonio culturale.

Maria Rosaria Re è ricercatrice di Pedagogia sperimentale dell’Università di Roma Tor Vergata. I suoi interessi scientifici sono rivolti ai temi dell’educazione al patrimonio, allo sviluppo e alla valutazione delle competenze trasversali, in particolare del Pensiero critico e delle competenze digitali, nonché all’uso di metodologie didattiche innovative.

Alessandro Romano è ricercatore di Didattica e pedagogia speciale dell’Università Kore di Enna. I suoi interessi scientifici sono rivolti alle pratiche didattiche con e per il patrimonio culturale, alle fragilità educative, alla formazione degli insegnanti e ai processi di educazione e di formazione al variare dei sistemi socio-culturali.